

◆ **Massima pena solo per Benedetto Ceraulo**
I giudici non hanno accolto a pieno la tesi
del pm che l'aveva chiesta per tutti

◆ **Alla maga Auriemma e agli altri complici**
sono state concesse le attenuanti generiche
Cicala: «Giusta la mia condanna»

◆ **Le lacrime delle figlie, informate per telefono**
e il commento del difensore: «La sentenza
ci lascia una speranza. Tutti faranno appello»

Delitto Gucci, niente ergastolo per la vedova

Tutti colpevoli, 29 anni alla Reggiani che commenta: «La verità è figlia del tempo»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Tutti condannati, i cinque imputati per l'omicidio Gucci. Ma i giudici della Corte d'assise di Milano non hanno accolto del tutto le richieste del pm Carlo Nocerino: soltanto l'esecutore materiale del delitto del 27 marzo 1995, Benedetto Ceraulo, è stato condannato all'ergastolo; 29 anni di carcere per Patrizia Reggiani, ex moglie di Maurizio Gucci ritenuta la mandante dell'omicidio, stessa pena per l'altro esecutore, Orazio Cicala, mentre gli organizzatori del delitto, Pina Auriemma e Ivano Savioni, sono stati condannati rispettivamente 25 e 26 anni. Nella valutazione delle pene, oltre alla concessione delle attenuanti generiche, i giudici hanno evidentemente tenuto in considerazione i singoli comportamenti processuali, in particolare la confessione di Ivano Savioni, seguito poi da Pina Auriemma e da Orazio Cicala.

Grande confusione, al momento della lettura della sentenza, in un'aula affollatissima, dove forse la sola Patrizia Reggiani ha saputo mantenere la solita calma apparenza: «La verità è figlia del tempo, vuol dire che prenderò tempo. Evidentemente non mi hanno creduta. Avvocato, ci vediamo domani in carcere...». In quel momento, a differenza delle udienze precedenti, non erano in aula le figlie di Patrizia Reggiani, Alessandra e Allegra, e la madre Silvana. Il legale della Reggiani, Giovanni Dedola, ha informato Allegra per telefono e la ragazza è scoppiata in lacrime. Fino all'ultimo momento l'ex signora Gucci ha negato di aver dato incarico di eliminare

l'ex marito. Anche ieri mattina, con una breve dichiarazione prima che i giudici si ritirassero in camera di consiglio: «Mai lasciare entrare la volpe amica nel tuo pollaio: prima o poi potrebbe venire fame - ha detto in aula - dopo 22 mesi di quasi totale isolamento ho meditato a lungo e mi sono resa conto come miliardi, ricchezza e potenza siano sempre state le parole più ricorrenti sulla bocca di Pina Auriemma, nascondendone un ossessivo desiderio: di godermene tramite la mia persona. Sono stata ingenua fino al limite della stupidità: mi sono trovata coinvolta mio malgrado, ma complice mai. Lo nego decisamente. L'unica grande ombra in grado di inquinare di tristezza e devastare il mio animo è solo questo infamante processo, tanto più terribile in quanto mi vede protagonista come mandante nell'uccisione del padre delle mie figlie senza trarne alcun beneficio». Il suo difensore, Giovanni Dedola, commenta tecnicamente la sentenza: «Il superamento dell'ergastolo ci dà fiducia. In appello potremo rivedere tutte le contraddizioni emerse. A Patrizia Reggiani i giudici hanno con-



Patrizia Reggiani nel tribunale di Milano al termine della lettura della sentenza

Ferraro/Ansa

cesso le attenuanti generiche, senza alcun riferimento alla sua incapacità di intendere e volere, le sono state concesse proprio sul fatto».

Pina Auriemma, ex grande amica della ex signora Gucci, dopo la lettura della sentenza trova qualche parola di soddisfazione, nonostante la condanna a 25 anni di carcere: «Avevo fiducia». Poco distante, Orazio Cicala, l'uomo che ha confessato di aver guidato l'auto utilizzata per il delitto e di aver ingaggiato il killer tene fede al proprio pentimento: «È la condanna giusta per ciò che ho fatto». Non nasconde la sua rabbia, invece, Benedetto Ceraulo, ritenuto l'uomo che ha premuto il grilletto della pistola che ha ucciso Maurizio Gucci: «Si sapeva, era una con-

danna scritta. Hanno scoperto l'acqua calda».

Si chiude così, il primo atto del processo che ha riunito balordi e jet set. Per l'assassinio dell'ultimo erede di una famiglia che ha reso famosa la moda italiana nel mondo, si sospettava un complotto raffinato, ma alla fine è emerso che Maurizio Gucci è stato ucciso da quello che il pm Nocerino ha definito «un gruppetto di assassini». La soluzione arrivò dalle vanterie di Ivano Savioni, portiere d'albergo che all'amico Gabriele Carpanese, che si era presentato come narcotrafficante, aveva raccontato di aver organizzato l'omicidio Gucci. Carpanese disse tutto alla Criminalpol che riuscì a infiltrare un proprio agente nel gruppo dei sospettati, e in meno di un

me, il 31 gennaio 1997, sono scattate le manette per i cinque accusati dell'omicidio. Savioni confessò subito, Pina Auriemma, che per l'accusa ha organizzato con lui il delitto su mandato dell'ex moglie di Gucci, parlerà solo nel marzo '98, accusando la Reggiani di aver tentato di comprare il suo silenzio. Dopo poche udienze del processo iniziato l'11 maggio anche Orazio Cicala, confessa in aula di aver guidato la «Clio» verde usata per l'omicidio, ma scagiona Benedetto Ceraulo dicendo che non è lui il killer. Ceraulo si è detto innocente, come Patrizia Reggiani che ha giustificato i 600 milioni pagati agli assassini con un ricatto che avrebbe inflitto a lei, che aveva espresso più volte il desiderio di eliminare il marito.

IN PRIMO PIANO

Da Marta a Soffiantini L'anno dei grandi processi

ROMA Il 1999 sarà l'anno delle sentenze dei grandi processi.

Omicidio di Marta Russo, la studentessa colpita a morte il 9 maggio dell'anno scorso mentre passeggiava all'università «La Sapienza», di Roma. I due superimputati sono Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone, ricercatori presso l'Istituto di Filosofia del diritto a Giurisprudenza. Con loro un usciere, Francesco Liparota. L'inchiesta fin dall'inizio è stata costellata di colpi di scena e lati oscuri. Alla fine, dopo mesi di indagini, in carcere finirono proprio degli insospettabili. Ragazzi per bene, studenti modello, ricercatori destinati a far carriera fino a conquistarsi la cattedra. Secondo la superestimone Gabriella Alletto sarebbe stato Scattone a premere il grilletto di una calibro 22 dalla finestra dell'aula numero 6 di Filosofia del diritto. «Ferraro era lì accanto, si mise le mani tra i capelli disperato», ma non fece nulla per fermare l'amico. Con loro Francesco Liparota. Sequestro Soffiantini. Saranno giudicati a partire dall'11 dicembre prossimo i diciotto imputati coinvolti nel sequestro dell'imprenditore di Marnebio e l'omicidio dell'ispettore dei Nocs Samuele Donadoni. Davanti alla prima corte d'assise dovranno comparire, tra gli altri,

Giovanni Farina, Osvaldo Broccoli, Giorgio Mastio, Antonio Moro e Francesco Giovanni Zizzi. Attilio Cubeddu, l'altro capo banda è ancora latitante.

Omicidio di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin. Il 20 marzo del 1993 l'inviata del Tg3 Ilaria Alpi e l'operatore Milan Hrovatin furono massacrati da un commando armato in Somalia. Il 18 gennaio prossimo davanti alla prima corte d'assise di Roma inizierà il processo ad Omar Hashi Hassan, il somalo accusato di aver fatto parte del gruppo di fuoco, per omicidio volontario. Secondo il pm che ne ha chiesto il rinvio a giudizio, Franco Ionta, Hassan sarebbe stato l'autista della Land Rover, con a bordo altri sei miliziani, che bloccò la Toyota sulla quale stavano viaggiando i due giornalisti italiani. Omar Hashi Hassan, in carcere dal 12 gennaio del 1998, nega ogni sua responsabilità e, soprattutto, di essere stato a Mogadiscio il giorno in cui la Alpi e Hrovatin furono uccisi. Hassan quando atterrò all'aeroporto di Fiumicino tutto si aspettava tranne che di essere arrestato: era infatti arrivato in Italia per testimoniare sulle presunte sevizie compiute dai militari italiani di stanza in Somalia, per le quali la procura di Livorno aveva avviato un'inchiesta.

Vedova Geraci nel sindacato al posto del marito

PALERMO Sarà la vedova a proseguire l'impegno sindacale di Mico Geraci, assassinato dalla mafia l'8 ottobre scorso a Caccamo. Enza Geraci è stata nominata infatti responsabile della Uimcc, il settore della Uil che si occupa dei coltivatori diretti, a Caccamo. Michele Geraci, fratello del sindacalista ucciso, è stato invece nominato responsabile regionale sempre della Uimcc. «Torno al sindacato - dice Enza Geraci - per proseguire il lavoro condotto da Mico. Lui teneva molto a questo suo impegno». «Abbiamo ritenuto importante che sia la moglie che il fratello di Geraci - afferma Carmelo Barbagallo, segretario regionale della Uil - proseguano il cammino avviato da Mico». Domenica prossima, intanto, il consiglio provinciale di Palermo commemorerà il sacrificio di Geraci, ad un mese dal suo assassinio.



Una donna nicaraguense sopravvissuta all'uragano German Miranda/Epa-Afp-La Prensa

Mitch, migliaia in fuga dal Chiapas

L'uragano minaccia il Messico, mentre cresce il numero dei morti

CITTÀ DEL MESSICO Dopo aver seminato morte e distruzione, Mitch sta minacciando il Chiapas, nel sud del Messico, dove due mesi fa le alluvioni hanno fatto centinaia di morti. Migliaia di persone sono state evacuate nelle ultime ore. Il terribile uragano ha lasciato ormai da giorni il Centroamerica, ma la pioggia, intermittente, continua comunque a cadere su Nicaragua e Honduras, gli stati più colpiti, dove ha lasciato scenari da «day after». Da questi due paesi le cifre dei morti, dei dispersi e dei senzatetto si rincorrono e si sovrappongono, ormai incontrollate e incontrollabili, in una corsa allucinante per stabilire il record della sciagura. In Honduras sono stati confermati oggi 5.000 morti. Un numero che potrebbe addirittura raddoppiare vista la cifra dei dispersi, 11.000 secondo il governo. I fiumi ancora in piena trascinano cadaveri e parti di corpi

umani, assieme a carcasse di animali. Qui uomini e bestie hanno trovato la stessa orribile morte. I superstiti lanciano maledizioni contro i governi giudicati incapaci di intervenire, invocazioni al «Dios que nos ha olvidado», «il Dio che ci ha dimenticato», disperate richieste di aiuto alla comunità internazionale, che ha risposto mobilitandosi in massa.

I primi a intervenire, con l'invio di una squadra di elicotteri militari in Nicaragua, sono stati gli Stati Uniti, che hanno promesso altri aiuti non appena la situazione permetterà di determinare le priorità. La Conferenza episcopale italiana ha stanziato sei miliardi di lire e ha promosso una sottoscrizione attraverso la Caritas, mentre dall'Unione europea saranno inviati 6,8 milioni di Ecu (13 miliardi di lire) a favore delle popolazioni colpite. Anche l'Italia ha promesso di mandare aiuti urgenti, in

generi di prima necessità e materiale per la ricostruzione, mentre il presidente del Consiglio D'Alma ha inviato messaggi di cordoglio agli Stati più colpiti dall'uragano. Cuba ha inviato in Nicaragua un aereo con medici medicinali.

Ma l'acqua e la marea di fango resistono a qualche sporadico sprazzo di sole e le comunicazioni via terra restano interrotte. Raggiungere la città nicaraguense di Posoltega, nei pressi del vulcano Las Casitas la cui frana ha seppellito decine di comunità, è possibile solo in elicottero o in aereo. Qui i cadaveri sinora recuperati sono circa 1.200, ma più di 1.800 persone risultano disperse. Oltre a recuperare i morti, gli elicotteri hanno tratto in salvo 250 persone rimaste isolate in cima agli alberi, sui tetti delle case o in mezzo al fango. Ma un centinaio, soprattutto bambini, sono ferite o gravemente ammalate, con sintomi di pol-

monite e disidratazione.

Per impedire la diffusione di epidemie, in aree nelle quali colera e malaria sono endemiche in tempi normali, molti corpi vengono bruciati, assieme alle carogne degli animali. Non c'è tempo di scavare le fosse e le poche macchine a disposizione servono per soccorrere i vivi. La notte scorsa dalle falde del vulcano un'altra massa di terra è precipitata su un villaggio che era scampato alla frana assassina di sabato scorso. Ma per fortuna le poche decine di abitanti si erano già messi in salvo nella vicina Posoltega. Felicitas Zeledon, il sindaco della città, ha accusato il governo di scarsa tempestività negli interventi. «Finora - ha detto - gli aiuti sono pochi e frammentari. Molti cadaveri sono alla mercé degli uccelli rapaci e dei maiali sfuggiti ai recinti. Temo che alla fine il numero delle vittime sarà di oltre tremila persone».

I "virus invernali" sono nell'aria

Ingrandimento al microscopio di un virus portatore di malattie da raffreddamento.

Sillix-C alza le difese dell'organismo e protegge l'intestino.

SE IL PROBLEMA E'...

Frequenti influenze e raffreddori

Squilibri intestinali (diarrea o stitichezza) anche dovuti all'uso di antibiotici

ALLORA SI TRATTA DI...

Fortificare le difese immunitarie e riequilibrare la microflora intestinale con l'apporto di VITAMINA C in associazione a lievito vivo e vitamine del gruppo B

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

Sillix-C è un integratore dietetico che, oltre al valore nutritivo e riequilibrante del lievito Sillix (Saccharomyces Cerevisiae), e delle Vitamine del gruppo B schiera in campo anche la forza protettiva della Vitamina C. Per questo Sillix-C è un aiuto naturale capace di potenziare le difese dell'organismo contro l'attacco dei virus del raffreddore e dell'influenza.

Ogni bustina di Sillix-C contiene: Lievito Vivo (Saccharomyces Cerevisiae) 1 g. con meno di 1 milione di cellule vive; Vitamina C; Nicotina (Vit. PP); Vitamina B₆; Riboflavina (Vit. B₂); Tiamina (Vit. B₁); Calcio Pantotemico; Acido Folico.

particolarmente presenti - durante la stagione fredda - nell'aria (specialmente negli ambienti chiusi ed affollati).

Sillix-C non contiene zucchero, è adatto anche ai diabetici. Bustine per tempo: non è mai troppo presto per alzare le difese con una bustina al giorno di Sillix-C.

